

Tenere in mano la creatività

Per il disegno, per la scrittura. Sono oltre novanta le specializzazioni che una Maison come Caran d'Ache allinea nelle sue officine ginevrine per realizzare gli strumenti a loro servizio: matite in grafite e colorate, pastelli, acquerelli, penne a sfera e stilografiche. Da oltre un secolo, uno dei marchi più iconici dello Swiss made, che non teme l'obsolescenza.



Cento i pigmenti usati da Caran d'Ache per creare i suoi 400 colori. Dalla fabbricazione della mina, inizia il processo di produzione della matita, che richiederà 50 ore di lavoro.



abilità molto specifiche. «Pochi altri produttori sono verticali quanto noi. Avere quasi cento mestieri sotto lo stesso tetto è un unicum, che ci permette di offrire una palette tanto variegata di prodotti, affiancando due segmenti che solitamente non convivono nella stessa azienda come le belle arti e gli strumenti di scrittura, che per noi hanno un peso all'incirca equivalente. Un punto di forza che ci distingue dalla concorrenza», afferma Carole Hubscher, presidente di Caran d'Ache, rappresentante della quarta generazione. «Per esempio, abbiamo un maestro laccatore specializzato in lacca cinese. Siamo uno dei pochissimi produttori in Europa a padroneggiare quest'arte ancestrale che richiede estrema meticolosità e abilità manuale. Anni di ricerca e sviluppo sono stati necessari per applicare questo know-how ai nostri strumenti di scrittura più preziosi», rivela Carole Hubscher.

Prodotti il cui valore oscilla da poco più di un franco al milione della 1010 Diamonds Limited Edition Fountain Pen, creata in omaggio all'alta orologeria svizzera ('1010' allude all'ora standard indicata dai quadranti), con 850 diamanti in tre tagli su oro bianco.

Tra i marchi svizzeri più noti, Caran d'Ache deve la sua iconicità tanto alla qualità dei prodotti e del servizio alla clientela, quanto alla popolarità guadagnata con-

Competenze uniche, scrupolosamente tramandate di artigiano in artigiano, che definire 'métiers d'art' non è pretenzioso. Per garantire l'impeccabilità della lavorazione, molti passaggi della produzione di Caran d'Ache non possono

che essere eseguiti a mano come, nel caso delle matite, la sistemazione delle mine nei cesti per l'asciugatura, la loro filettatura, il controllo della qualità e l'imballaggio; per le penne, la lucidatura, la laccatura, l'assemblaggio e il collaudo dei pennini, laddove ogni singola collezione richiede

quistando un pubblico trasversale, da accompagnare lungo tutto l'arco della vita: dai bambini che nei suoi colori trovano una delle prime libere espressioni alla loro creatività - ancor più preziosa in un'epoca che dimentica la gestualità affidandosi ai batti e ribatti del digitale - alla stilografica di pregio per le occasioni più solenni, come può esserlo la firma dell'atto di matrimonio. Chi non si ricorda la sua prima scatola di Caran d'Ache, con l'immancabile effigie del Cervino e la bandiera svizzera, poi lo scatto della latta e l'improvviso arcobaleno dei colori? Così si consolida una relazione unica, personale.

La prova del nove la fornisce una clientela esigente come quella degli artisti. Nel 2015, in occasione del centenario dell'azienda, è stata organizzata una mostra di opere realizzate da Picasso con matite e pastelli Caran d'Ache, di cui si serviva regolarmente. Anche uno stilista estroso come Lagerfeld è stato un grande consumatore di pastelli Neocolor per i suoi schizzi. E architetti come Peter Marino e Mario Botta hanno disegnato le loro edizioni limitate di penne.

Sorprendente la complessità che si cela dietro un oggetto all'apparenza semplice come una matita. Il processo di fabbricazione richiede 34 passaggi, per oltre 50 ore di lavorazione. Le mine sono fatte con una pasta di pigmento, caolino e vari leganti naturali, lavorata per diverse ore e poi estrusa, cioè trasformata in 'spaghetti'. Una volta tagliate alla lunghezza della matita, sono messe in cesti per essere asciugate, poi immerse in un bagno di cera per diverse ore. Un passaggio cruciale perché conferirà alla mina la sua morbidezza e permetterà ai pigmenti di aderire bene alla carta. «Ci piace paragonare il nostro processo di produzione all'alta gastronomia. Servono i migliori ingredienti, uno chef eccellente e una ricetta segreta. Dietro ognuno dei 400 colori che produciamo a Ginevra, c'è una formula unica che perfezioniamo anno dopo anno, sotto la guida del nostro responsabile R&D del settore Belle Arti, soprannominato non a caso *Professeur Tournesol*, ovvero girasole: attorno a lui ruota tutta una serie di lavori poco conosciuti. Usiamo fino a cento riferimenti di pigmenti. Per garantire la purezza e la luminosità dei colori, cer-

«La mia priorità è continuare a far sì che Caran d'Ache abbia successo producendo i suoi strumenti di alta qualità per la scrittura e il disegno in Svizzera, in modo responsabile e sostenibile. Siamo rimasti l'unico produttore di matite nel Paese, e tra i pochissimi in Europa a non aver delocalizzato»

Carole Hubscher,
Presidente di Caran d'Ache

chiamo di mescolarne il minor numero possibile cosicché ciascuno potrà creare le proprie miscele. Invece per produrre i cosiddetti colori 'rotti' come il rosa antico i colori dei fiori appassiti, si 'sporca' deliberatamente il colore mescolando diversi pigmenti», illustra Carole Hubscher. Di fronte a tale ricchezza di offerta sembra paradossale che la tinta più richiesta sia... il bianco, che è però indispensabile per lavorare su sfumature e gradazioni.



Le matite colorate restano il prodotto più richiesto fra le migliaia a catalogo di Caran d'Ache. Dai bambini a grafici, illustratori e artisti, una qualità che soddisfa le esigenze più elevate. Qui nella variante brevettata Supracolor, utilizzabile a secco o ad acquerello.



Determinante è anche il legno, 'custode' delle mine: disposte su tavolette appositamente scanalate, su cui se ne fa combaciare e se ne incolla una identica, vengono poi tagliate in matite e rifilate, quindi, verniciate. Tenero e omogeneo è il legno di cedro a possedere le migliori caratteristiche. Caran d'Ache è stata tra le prime in assoluto a optare per quello della California certificato Fsc. «Tuttavia, stiamo valutando alternative indigene, ad esempio con un progetto sostenuto da Innosuisse in collaborazione con la Scuola universitaria professionale di Berna per modificare essenze europee, troppo dure e venate per le nostre lavorazioni. Già dal 2015, produciamo una piccola quantità di matite di grafite in legno svizzero, tra cui il faggio del Giura, l'ontano del Vallese e, da quest'anno, il pino silvestre di vari cantoni», sottolinea la Presidente di Caran d'Ache, per cui la sostenibilità è da sempre un obiettivo, si pensi che già negli anni '50 è stato approntato un sistema per recuperare gli scarti di legno prodotti in gran quantità e utilizzarli per alimentare il riscaldamento della fabbrica in inverno.

Sulla diversificazione si è iniziato a puntare a fine anni Sessanta. Quando il padre di Carole, Jacques Hubscher, prese le redini dell'azienda lanciò la famosa

biro 849, diventata uno dei prodotti di riferimento con le sue linee ispirate al design industriale. Ma la passione per l'innovazione, pur in un ambito in apparenza tradizionale come questo, risale sin alle origini. Avviata nel 1915 da tre imprenditori ginevrini per produrre matite in grafite, dopo soli cinque anni l'azienda, schiacciata dal dominio dei prodotti tede-



Sopra, Caran d'Ache ha firmato collaborazioni con altri iconici marchi svizzeri, come Nespresso, con cui ha rivisitato la sua penna sfera 849, utilizzando alluminio di capsule riciclate. Sotto, la Maison è famosa anche per i suoi strumenti di haute écriture, realizzati a mano e in metalli nobili: qui il modello Léman Slim Lights mette in evidenza un'abilità artigianale da alta gioielleria.

schi e cechi che presidiavano il mercato, venne messa in liquidazione. Provvidenziale fu l'intervento del sangallese Arnold Schweitzer, che la rilevò, capendo subito di dover puntare su materiali di qualità e innovazione. Fondamentali per affrontare la crisi degli anni Trenta, giunsero i nuovi capitali iniettati dal bisnonno di Carole, Walter Hubscher. All'epoca la famiglia, di origini sciaffusane, era impegnata principalmente nel commercio di cereali a Marsiglia e solo diversi anni dopo avrebbe preso le redini dell'impresa.

«Oggi investiamo in media il 4% del fatturato in ricerca e sviluppo. Dalla fondazione, abbiamo registrato quasi 80 brevetti, tra cui prodotti, macchine e processi di produzione», spiega la presidente. Al lontano 1929 risale un'invenzione esclu-

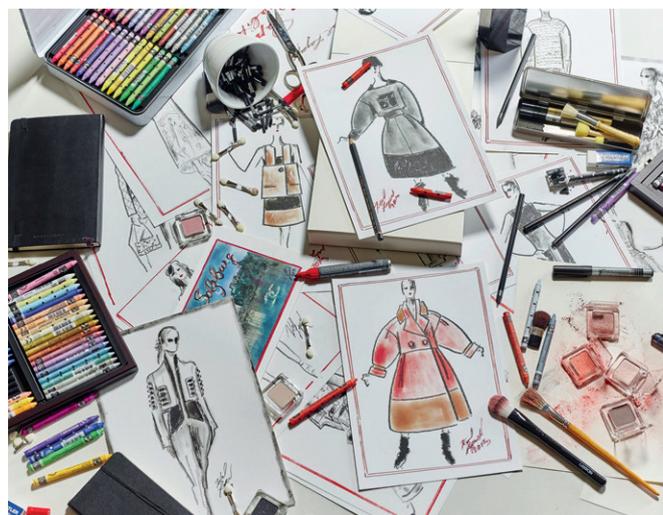
siva come Fixpencil, la prima matita meccanica al mondo dotata di un meccanismo di frizione, un'idea favorita dalla penuria di legno di cedro, e al 1931 Prismalo, la matita acquarellabile che ha rivoluzionato il mondo del disegno. «Più recentemente, abbiamo sviluppato la matita Luminance 6901 che assicura la più alta resistenza alla luce di sempre per offrire ai professionisti uno strumento che possa essere utilizzato per opere destinate a fini espositivi, di raccolta e museali. Sono stati necessari anni di sviluppo e alla fine i risultati sono stati testati in condizioni estreme, per quasi tre mesi sotto i raggi del deserto dell'Arizona!», racconta Carole Hubscher.

Prosegue anche l'internazionalizzazione della distribuzione, alla quale è sempre stato Jacques a dare un primo

deciso impulso. Anche se la Svizzera rimane il mercato primario, dove peraltro l'azienda è il fornitore principale delle scuole, si esporta in più di 90 Paesi. La distribuzione tradizionale in negozio rimane fondamentale, con una ventina di boutique proprie, fra cui tre in Svizzera, una a Berlino, una a Tokyo e una a Seul. Ma Caran d'Ache è stata anche tra i primi ad adottare l'e-commerce, nel 2013, con un negozio online che consegna in Svizzera, Germania, Francia, Italia, Regno Unito, Usa e Giappone. Una vetrina indispensabile, come conferma un tasso di crescita a due cifre ogni anno, che non intacca però le vendite dirette. «Per esistere in modo sostenibile, un'azienda deve investire nella produzione e incoraggiare costantemente l'innovazione. Che si tratti dei processi produttivi o delle relazioni con i clienti, abbiamo tanto da guadagnare. Il commercio online ci ha anche permesso di stabilire un accesso diretto al cliente finale e di creare una vera e propria 'comunità Caran d'Ache', con la quale interagire per sviluppare i nostri prodotti», osserva Carole Hubscher. Un canale prezioso anche per compensare le chiusure pandemiche, quando, costretti in casa, la domanda non è mancata.

Certo, viene da chiedersi se la digitalizzazione che invade il mercato con i suoi device ultratecnologici non rischi di insidiare chi produce strumenti 'analogici' come matite e penne. «Credo che scrittura e disegno siano la forma più pura di espressione di sé. Inoltre aiutano anche a riorganizzare il pensiero in modo innovativo. Le scienze neurologiche dimostrano che scrivere a mano crea una connessione tra questa e il cervello, tra corpo e mente, una memoria motoria che viene poi utilizzata per identificare visivamente la lettera. Una nuova idea nasce spesso con un appunto su un foglio, uno schizzo. Ed è proprio la creatività l'abilità chiave che in futuro ci permetterà di differenziarci dalle tecnologie, certamente più veloci e più efficienti degli esseri umani».

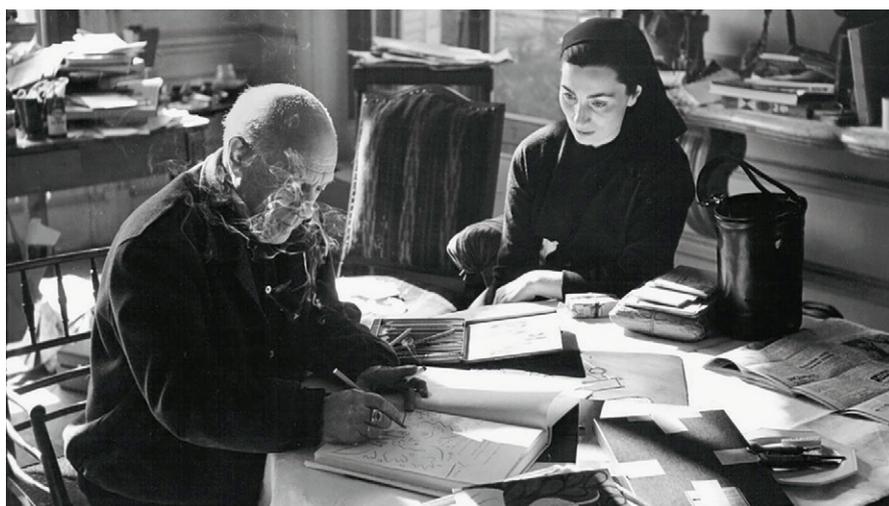
Significativo è il successo registrato negli scorsi anni dai *colouring book*, i libri prestampati da colorare scegliendo accostamenti a piacimento, il cui effetto 'terapeutico' è molto apprezzato dal pubblico adulto, saturo di schermi e sempre più stressato. Eloquente che sulle circa 3800 referenze di prodotto di Caran d'Ache siano sempre le matite colorate l'articolo più richiesto.



Quella tra creativi e Caran d'Ache è una storica relazione: da sinistra, in senso orario, Mario Botta impugna la sua rivisitazione della mitica Fixpencil; i bozzetti a Neocolor testimoni dell'estro stilistico di Karl Lagerfeld; e la genialità di Picasso affidata alle matite della Maison ginevrina.

Prossima novità, il trasloco in una nuova sede, in fase di progettazione, in cui l'azienda si trasferirà tra il 2023-2024 con i suoi 280 dipendenti e oltre 800 macchinari. Primo obiettivo avere un edificio funzionale ed efficiente dal punto di vista energetico, ma anche migliorare la logistica: camion carichi di legno e pigmenti convergono ogni giorno sulla fabbrica dove viene realizzata l'intera produzione mondiale. «Una nuova svolta nella nostra storia centenaria. La cosa più importante per me oggi è continuare a far sì che Caran d'Ache abbia successo producendo in Svizzera strumenti di scrittura e disegno di alta qualità, in modo responsabile e sostenibile, sia a livello ambientale che sociale e finanziario. In un'epoca di globalizzazione e delocalizzazione, è fondamentale far conoscere il valore della produzione locale. Siamo l'unico produttore di matite nel Paese e tra i pochissimi in Europa, poiché i nostri concorrenti hanno trasferito la maggior parte della loro produzione in America Latina o in Asia. Questa scelta dimostra quanto ci crediamo», afferma la Presidente di Caran d'Ache.

Si passerà dunque dalla sede di Thônex, dove ormai si lavora dal 1974, a Bernex. Sempre, chiaramente, nel Canton Ginevra, che lo scorso novembre ha visto l'azienda guadagnarsi l'argento nella prima edizione del Prix Svc Genève, destinato alle Pmi della regione che si distinguono per il loro contributo alla vita regionale, lo spirito d'impresa e d'innovazione, la



buona gestione aziendale o la performance finanziaria. Un'ulteriore conferma.

Unica concessione all'estero, il nome dell'azienda: fu suggerito dalla moglie di Arnold Schweitzer, che proveniva dalla Russia, dove *karandash* significa matita.

La difesa dello 'Swiss made' ha dato vita negli anni anche a selezionatissime partnership con altre aziende nazionali accomunate da una reputazione mondiale, prodotti basati su un know-how tradizionale, ma innovativi e lungimiranti. È stato il caso a più riprese di Nespresso e, di recente, di Carl F. Bucherer.

Restare nelle mani della famiglia Hubacher è un obiettivo dichiarato, per chi fuor di retorica considera l'azienda con ogni suo dipendente una grande famiglia. D'altronde proprio la durata è sempre

stato un fattore di differenziazione di Caran d'Ache: le matite devono superare severe prove di stress e gli strumenti di haute écriture possono essere inviati alla sede centrale e, una volta riparati, ripuliti e messi a nuovo, passare anch'essi alla prossima generazione. Intanto ogni giorno si continua a coprire una distanza pari a quella tra Ginevra e Roma: tale la lunghezza che raggiungerebbero una volta allineate le matite prodotte da Caran d'Ache quotidianamente. Così l'azienda quantifica la sua produzione, non volendo fornire cifre più precise. Per chi volesse tentare una stima, si calcoli che le due città distano in linea d'aria 696 km e la lunghezza standard di una matita è 17,5 cm.

Susanna Cattaneo